RB 24764

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL FAMOSISSIMO TEATRO

GRIMANI

DI

S. GIO: GRISOSTOMO,

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1749.

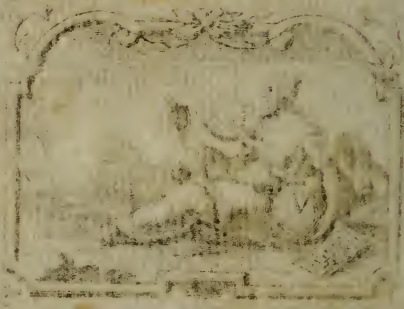
IN VENEZIA, MDCCXLIX.

IN MERCERIA

All' insegna della Scienza

CON LICENZA DE' SUPERIORI

REGIA SOCIETÀ



ARGOMENTO.

REgnando Demosoonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n' ebbe in risposta.

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso
Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sagrifizio, facendo estrare a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre; producendo per ragione l'esempio, del Re medesi-

mo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demosoonte della temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sagrifizio l'Innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto Figlio ed Erede di Demosoonte. Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita diveniſse Sposa del Real successore. Demosoonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinate a lui per Isposa la Principessa Creusa: Impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea; volle scusarsi, e

di-

difenderla : Ma le fcufe appunto , le preghiere , le fmanie , e le violenze , alle quali trafcorfe , fcoperfero al fagace Re il loro nafcofto imeneo . Timante, come colpevole d' aver difubbidito il comando paterno , nel ricufar le nozze di Creufa; e d'effersi oppofto con l'armi a' decreti reali : Dircea , come rea d' aver contravenuto alla legge del Regno nello fpofarfi a Timante, fon condannati a morire . Sul punto d' efeguirfi l'inumana fentenza , rifentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà : Che fecondata dalle preghiere di molti ; gli fvelfero dalle labbra il perdono . Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trafporti della fua improvvifa allegrezza è forpreso da chi gli fcuopre con indubitate prove , che Dircea è figlia di Demofoonte . Ed ecco che l'infelice follevato appena dall' oppreffione delle paffate avverfità , precipita più miferamente che mai in un abifso di confufione, e d'orrore, confiderandofi marito della propria Germana . Pareva ormai inevitabile la fua difperazione , quando , per inafpettata

via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il successore della Corona, nè il figlio di Demosoonte; ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte. Trovando Demosoonte in Cherinto il vero suo Erede adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa. E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sagrifizio. *Hygin. ex Philarch. lib.* 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demosoonte nella Chersoneso di Tracia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Orti pensili, corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofoonte.
Porto di Mare, festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj instromenti sbarcano Creusa, e Cherinto.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Portici.
Atrio del Tempio d'Apollo.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile interno del Carcere.
Luogo magnifico nella Reggia.

Tutte invenzioni e direzioni del Sig. Romualdo Mauro.

SOCIETÀ INTERNAZIONALE DEL LIBRO

ATTORI.

DEMOFOONTE Re di Tracia.
Il Sig. Filippo Giorgi, Virtuoso di S. M. Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

DIRCEA, segreta Moglie di Timante.
La Sig. Giovanna Cesatti.

CREUSA, Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante.
La Sig. Margherita Parisini.

TIMANTE, creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofoonte.
Il Sig. Giovanni Carestini, Virtuoso di S. M. Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

CHERINTO, Figlio di Demofoonte, amante di Creusa.
Il Sig. Giuseppe Ricciarelli.

MATUSIO, creduto Padre di Dircea, grande del Regno.
Il Sig. Niccolò Peretti.

ADRASTO, Capitano delle Guardie Reali, e confidente del Re.
Il Sig. Marcantonio Mareschi.

OLINTO, Fanciullo, figlio di Timante.

La Musica è del Sig. Gio: Adolfo Hasse, detto il Sassone, Maestro di Capella di S. M. Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

I Balli sono del Sig. Gio: Gallo.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

Scena XII.

Aria mutata di Dircea.

Padre perdona, oh pene
Prence rammenta oh Dio!
Giacchè morir degg'io;
Poteſſi almen parlar.
Miſera! in che peccai?
Come ſon giunta mai
De' Numi a queſto ſegno
Lo ſdegno a meritar?

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofoonte.

Dircea, e Matusio.

Dir. (affetto)
CRedimi, o Padre, il tuo soverchio
Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio.
Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido Custode, agli altri insegni
Con l'esempio costanza. A se richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie. I nomi lor esponga
Anch' egli al caso. All' agitar dell' urna
Provi egli ancor d'un infelice Padre,
Come palpita il cor: come si trema

Quando al temuto vaſo
La mano accoſta il Sacerdote, e quando
In ſembianza funeſta
L'eſtratto nome a pronunciar s'appreſta.
E arroſſiſca una volta,
Ch'abbia a toccar ſempre la parte a lui
Di ſpettator nelle miſerie altrui.

Dir. Ma ſai pur che a' Sovrani
E' ſuddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queſte
A lor s'aſpetta interpretar.

Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei.

Dir. Mai chiari a ſegno ....

Mat. Non più Dircea. Son riſoluto.

Dir Ah meglio
Penſaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi
Sollecita s'accende,
Tarda s'eſtingue. E' temeraria impreſa
L'irritare uno ſdegno
Che ha cōgiūto il poter. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda.

Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira;
La ragion mi difende, il Ciel m'inſpira.
O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti;
O ancor chi preme il ſoglio
Ha da tremar con me.
Ambo ſiam Padri amanti,
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del ſuddito, e del Re.

SCE-

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE'l mio Prencipe almeno (miro?
Quindi lungi non fosse...Oh Ciel! Che
Ei viene a me.
Tim. Dolce Consorte ....
Dir. Ah taci;
Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che qui non resta in vita
Suddita Sposa a regio figlio unita.
Tim. Non temer mia speranza. Alcun non ode:
Io ti difendo.
Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Nè la cagion ne so. Ma tu, mia vita,
M'ami ancora. Ti trovo
Qual ti lasciai? Pensasti a me?
Dir. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?
Tim. Oh Dio!
Non dubito, ben mio: lo so che m'ami;
Ma da quel dolce labbro
Troppo, soffrilo in pace,
Sentirlo replicar troppo mi piace.
E Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori
Che fa? Cresce in bellezza?
A qual di noi somiglia?
Dir. Egli incomincia
Già col tenero piede

Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque, Allor che ride
Par l'immagine tua. Lui rimirando,
Te rimirar mi sembra. Oh quante volte
Credula troppo al dolce error del ciglio
Mi strinsi al petto il genitor nel figlio.
Tim. Ah dov'è, sposa amata,
Guidami a lui.
Dir. In custodita parte
Egli vive celato: e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro segreto!
Tim. Ormai son stanco
Di finger più: di tremar sempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D'uscir di tante angustie.
Dir. Oggi sovrasta
Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
S'oppone il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.
Tim. E' noto forse
Al Padre tuo che sei mia sposa?
Dir. Il Cielo
Non voglia mai. Più non vivrei.
Tim. M'ascolta.
Proporrò che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.
Dir. Questo è già fatto.
Tim. E come
Rispose?
Dir. Oscuro, e breve.

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno :
Quando noto a se stesso
Fia l' innocente usurpator d' un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?
Dir. E se dall' Urna
Esce il mio Nome? Io che farò? La morte
Mio spavento non è.
Ma Febo chiede
D' una Vergine il sangue. Io moglie, e madre
Come accostarmi all' ara? O parli, o taccia
Colpevole mi rendo.
Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.
Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l' arcano.
Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?
Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re,
Dir. Dubito... oh Dio.
Tim. Non dubitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell' alma impresso
Che a te penso cor mio, più che a me stesso.
Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te la sorte mia,
E per te qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.
Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar che tua son' io
Il morir mi piacerà.

parte

SCE-

SCENA III.

Timante, e poi Demofoonte con seguito, ed indi Adrasto.

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io. Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.
Dem. Principe, Figlio.
Tim. Padre, Signor.
(*s'inginocchia, e gli bacia la mano.*)
Dem. Sorgi.
Tim. I reali Imperi
Eccomi ad eseguir.
Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e il cenno mio,
Che ti svelle dall'armi
Forse t'increscе. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno. E' del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato alfine
Inabile a ferir l'arco si rende.
Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che...
Dem. Io penso, o Figlio,
A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vor-

Vorreſti ormai che ti vedeſſe il Regno.
Tim. (Certo ei ſcoperſe il nodo
Che mi ſtringe a Dircea.)
Dem. Parlar non oſi:
E a compiacerti appunto
Il tuo mi perſuade
Riſpettoſo ſilenzio.
Tim. Amato Padre,
Nuova vita or mi dai. Volo alla Spoſa
Per condurla al tuo piè.
Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà.
Tim. Che inaſpettata è queſta
Felicità!
Dem. V'è per mio cenno al porto
Chi ne attende l'arrivo.
Tim. Al porto!
Dem. E quando
Vegga apparir la ſoſpirata nave
Avvertiti ſarem.
Tim. Qual nave?
Dem. Quella
Che la real Creuſa
Conduce alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)
Dem. Ti ſembra
Strano, lo ſo. Gli ereditarj ſdegni
De' ſuoi, degli Avi noſtri un ſimil nodo
Non facevan ſperar.
Tim. Signor... Credei...
(Oh error funeſto!)
Dem. Una Conſorte altrove,
Che ſuddita non ſia per te non trovo.
Tim. O ſuddita, o ſovrana,

Che

Che importa, o Padre.

Dem. Ah no: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre. E lor la legge
Che condanna a morir sposa vassalla,
Unita a real germe: e fin ch'io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge...

Adr. Signor giungono in porto
Le Frigie navi.

Dem. Ad incontrar la sposa
Vola, o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì; con te verrei,
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.

Tim. Ferma, senti, Signor.

Dem. Parla, che brami?

Tim. Confessarti.. (che fò?) chiederti..(oh Dei
Che angustia è questa!) Il sagrificio!o Padre...
La legge.... la Consorte...
(Oh legge! oh sposa! oh sagrificio! o sorte!)

Dem. Prence, ormai non ci resta
Più luogo al pentimento, è stretto il nodo:
Io l'ho promesso: il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna:
E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero.
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belvi fugaci,
Valor dimostrano, si fanno audaci,
Quand'è il combattere necessità.

SCENA IV.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi che inspirate
I casti affetti alle nostr'alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetelo, o Numi: Io mi confondo
M'oppresse il colpo a segno
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.
Del Cielo sdegnato
Si parte, s'affretta,
La fiera saetta
Dall'arco fatal.
Prevede quest'alma
Vicino tormento:
Al core già sento
Passarmi lo stral.

parte.

SCENA V.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Creu. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci,

Taci, mi guardi: e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici
E questo arcano adunque
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio soccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi
Ch' io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
Quel giorno...Oh Dio! no, non ho cor. Perdona.
Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo.

Creu. Taci pur: n'hai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!
Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace!
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
So che l'adoro in vano:
E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creu. Come! che ardir...

Cher. Nol dissi
Che sdegnar ti farei?
Ma già che a forza (*volendo partire*
Tu volesti, o Creusa,
Il delitto ascoltar; senti la scusa.

Creu. Chè dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,
S'ardo per te. Ti vidi,
T'ammirai, mi piacesti. A te vicino
Ogni dì mi trovai. Commodo, e scusa
Il nome di congiunto
Mi diè per vagheggiarti,
E mille volte
A te spiegar credei
Gli affetti del German; spiegando i miei.

Creu. (Ah me n'avvidi) Un tale ardir mi giun.
Nuovo così, che instupidisco. (ge

Cher.

Cher. E pure
Talor mi lusingai, che l'alme nostre
S' intendesser fra lor
Senza parlar. Certi sospiri intesi:
Un non so che di languido osservai
Spesso negli occhi tuoi; che mi parea
Molto più che amicizia.

Creu. Orsù Cherinto,
Della mia tolleranza
Cominci ad abusar. Mai più d'amore
Guarda di non parlarmi.

Cher. Io non comprendo...

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infin ad ora;
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. T' intendo ingrata
Vuoi ch' io m' uccida,
Sarai contenta,
M' ucciderò.
Ma ti rammenta,
Che a un' alma fida,
L' averti amata,
Troppo costò.

Creu. Dove? ferma...

Cher. No, no, troppo t' offende
La mia presenza.
in atto di partire

Creu. Odi Cherinto.

Cher. E troppo
Abuserei restando
Della tua tolleranza.
in atto di partire

Creu. E chi fin ora
T' impose di partir?

Cher. Comprendo assai.

An-

Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, quanto
Mal mi conosci. Io da quel punto. (oh Numi!

Cher. Termina i detti tuoi.

Creu. Da quel punto..(Ah che fo?)Parti se vuoi.

Cher. Barbara partirò: ma forse.... Oh stelle?
Ecco il German.

SCENA VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. Dimmi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!)

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender: se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri
Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume,
Non che di me; ma il mio destin non vuole,
Che io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol sa; nè posso dirlo. A te conviene
Pevenire un rifiuto. In vece mia

Va,

Va, rifiutami tu. Dì, ch' io ti ſpiaccio:
Aggrava, io tel perdono,
I demeriti miei: ſprezzami, e ſalva
Per queſta via, che il mio dover t' addita,
L' onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come!

Tim. Teco io non poſſo
Trattenermi di più. Prence alla Reggia
Sia tua cura il condurla. (*partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno...

Tim. Diſſi tutto il cor mio.
Nè più dirti ſaprei. Penſaci. Addio. (*parte*

SCENA VII.

Creuſa, e Cherinto.

Creu. NUmi! A Creuſa! Alla reale Erede
Dello ſcettro di Frigia un tale affronto?
Cherinto, hai cuor?

Cher. L' avrei
Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l' onor mio
Vendica tu ſe m' ami: Il cor, la mano.
Il talamo, lo ſcettro,
Quanto poſſiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.

Cher. E che vorreſti?

Creu. Il ſangue
Dell' audace Timante.

Cher. Del mio German?

Creu. Che! impallidiſci? Ah vile.
Va troverò, chi voglia
Meritar l' amor mio.

Cher. Ma Principeſſa.

Creu. Non più. Lo ſo, ſiete d' accordo entrambi

Scel-

Scellerati, a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco sincero....

Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.
Non curo l'affetto
D'un timido amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor.
Che trema, se deve
Far uso del brando:
Ch'è audace sol quando
Si parla d'Amor.

parte.

SCENA VIII.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor! Che mai
Le avrà detto il German! Voler ch'io stesso
Nelle fraterne vene... Ah ch'in pensarlo
Gelo d'orror - Ma con qual fasto il disse!
Con qual fierezza! E pur quel fasto, e quella
Sua fierezza m'alletta. In essa io trovo
Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.
Il suo leggiadro viso
Non perde mai beltà:
Bello è nella pietà,
Bello è nell'ira.
Quand'apre i labbri al riso,
Parmi la Dea del mar,
E Pallade mi par,
Quando s'adira.

parte.

SCE-

SCENA IX.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. DOve, dove o Signor?
Mat. Nel più deserto
Sen della Libia: alle foreste Ircane:
Fra le Scitiche rupi: o in qualche ignota
Se alcuna il mar ne serra,
Separata dal Mondo ultima terra.
Dir. (Ahimè!)
Mat. Sudate, o Padri,
Nella cura de' figli. Ecco il rispetto
Che il dritto di natura,
Che prometter si può la vostra cura.
Dir. (Ah scoprì l' Imeneo! son morta) oh Dio,
Signor, pietà.
Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dir. Ecco al tuo piè ...
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto....
Mat. Il tuo caso dimanda altro che pianto.
Dir. Sappi...
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar che ne trasporti altrove. (*parte.*

SCENA X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. DOve, misera, ah dove (cente,
Vuol condurmi a morir? Figlio innoAdorato Consorte, oh Dei, che pena.

Par-

Partir senza vedervi.
Tim. Alfin ti trovo,
Dircea mia vita.
Dir. Ah caro Sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amor
Raccomando il mio figlio.
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.
Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangu
Gelar mi fai.
Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuo
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco
Per me non v'è più speme.
Tim. E rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

SCENA XI.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. Dircea t'affretta.
Tim. Dircea non partirà...
Mat. Chi l'impedisce?
Tim. Io.
Mat. Come!
Dir. Aime!
Mat. Difenderò col ferro
La paterna ragion. (*snuda la spa*
Tim. Col ferro anch'io
La mia difenderò. (*fa lo stesso.*
Dir. Prence che fai!
Fermati; o Genitore. (*si frappone*

Ma

Mat. Empio! impedirmi
Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga?
Dir. (Oh Dei!)
Tim. Ma dunque ....
Dir. Ah taci.
piano a Timante, fingendo trattenerlo.
(Nulla sa: m'ingannai.)
Mat. Volerla oppressa!
Dir. (Io quasi per timor tradii me stessa.)
Tim. Signor, perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei che piangea correr sdegnato.
Tempo a pensar non ebbi : opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.
Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima se resta
Oggi sarà Dircea.
Dir. Stelle dall'urna
Forse il suo nome uscì?
Mat. No, ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?
Mat. Per punir me, che volli
Impedir che alla sorte
Fosse esposta Dircea: perchè produssi
L'esempio suo: perchè l'amor paterno
Mi fe scordar d'esser vassallo.
Dir. Oh Dio!
Ogni cosa congiura a danno mio.
Tim. Matusio, non temer; barbaro tanto
Il Re non è. Negl'impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor ; ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi.

SCENA XII.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. OLà, Ministri,
Custodite Dircea.
Mat Nol dissi, o Prence?
Tim. Come!
Dir. Misera me!
Tim. Per qual cagione
E' Dircea prigioniera?
Adr. Il Re l'impone.
Vieni.
Dir. Ah dove?
Adr. Fra poco
Sventurata il saprai.
Dir. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. No, non fia vero ....
Non soffrirò ....
Adr. Se v'appressate, in seno
Questo ferro le immergo.
impugnando uno stile.
Tim. Empio.
Mat. Inumano.
Adr. Il comando sovrano
Mi giustifica assai.
Dir. Dunque?
Adr. T'affretta.
Or son vane, o Dircea, le tue querele
Dir. Vengo.
Tim. Ah barbaro.
Mat.
Adr. Olà.

Tim.

Tim. Ferma, crudele.
Mat.
Dir. Deh, rammenta, oh Prence, oh Dio:
Deh perdona, o padre amato.
(Ah perchè tacer degg'io?
Come mai morir così?)
Infelice in che peccai?
Come sono astretta mai
A soffrir sì ingiusto fato,
A veder l'estremo dì?

SCENA XIII.

Timante, e Matusio.

Tim. COnsigliatemi o Dei,
Mat. Nè s'apre il suolo?
Nè un fulmine punisce
Tanta empietà, tanta ingiustizia? E poi
Mi si dirà che Giove
Abbia cura di noi.
Tim. Facciamo, amico,
Miglior uso del tempo. Appresso a lei
Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre
Io vado intanto a raddolcir.
Mat. Non posso ....
Tim. Oh Dio. Va. Troverassi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del Genitor lo sdegno.
Mat. O di Padre miglior figlio ben degno. *parte*
Tim. Per lei mi nacque amore,
Per lei mi crebbe in petto,
Per lei con quest'affetto
Voglio spirare ancor.
E voglio fido amante
Portar fra l'ombre un core
All'Idol mio costante,
Colmo per lui d'ardor.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Demofoonte, e Creusa.

Dem. CHiedi pure, o Creusa. In questo giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Cher. Le mie preghiere
Son per me stessa.
Tim. E che vorresti?
Creu. In Frigia
Subito ritornar. Manca il tuo cenno
Perchè possan dal porto
Le navi uscir. Questo io domando, e credo
Che niegarlo non puoi; se pur quì dove
Venni a parte del trono
(Non è strano il timor) schiava non sono.
Dem. Che dici, o Principessa? Ah qual trasporti!
Che pungente parlar! Partir da noi!
E lo sposo? E le nozze?
Creu. Eh per Timante
Creusa è poco. Una beltà mortale
Non lo speri ottener. Per lui.... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl'io.
Posso, o Signor?
Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza

Ri-

Ritenerti io non vo'. Ma non sperai
Tale ingiuria da te.

Creu. Non so di noi
Chi ha ragion di lagnarsi: e il Prence... Al fine
Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco
Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Cher. Signor, basti così.

Dem. Creusa, intendo.
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T'accolse, ti parlò. Nacque fra l'armi
Fra l'armi s'educò. Teneri affetti
Per lui son nomi ignoti. A te si serba
La gloria d'erudirlo
Ne' misterj d'amore.

Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! E come
Lo potresti temer?

Creu. Chi sa?

Dem. La mano,
Purchè tu non la sdegni, in questo giorno
Il figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale. E se l'audace ardisse
Di repugnar; da mille furie invaso
Saprei.... ma no. Troppo è lontano il caso

Creu. (Sì sì, Timante all'Imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo.) E bene; accetto,
Signor la tua promessa; or sia tua cura
Che poi...

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creu. Tu sai chi son: tu sai
Quel ch' al mio onor conviene.
Pensaci; e s'altro avviene
Non ti lagnar di me.
Tu Re, tu Padre sei,
Ed obbliar non dei
Come comanda un Padre
Come punisce un Re.

SCENA II.

Demofoonte, poi Timante.

Dem. Che alterezza ha costei! Quasi..Ma tutto
Al grado, al sesso, ed all'etade io dono.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice figlia
Dell'afflitto Matusio.

Dem. Ho già deciso
Del suo destin. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa
Che mai facesti? In questo dì tua sposa
Esser deve, e l'irriti?

Tim. Ho tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

Dem. E pur conviene ....

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
Sono al tuo piè.

Dem. Se l'amor mio t'è caro,
Quest' impresa abbandona.

Tim. Ah, Padre amato
Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
Il tuo paterno affetto

Son-

Son giunto a meritar, libera assolvi
La povera Dircea. Misera? Io solo
Parlo per lei; l'abbandonò ciascuno:
Non ha speme che in me. Sarebbe, oh Dio,
Troppa inumanità, senza delitto
Nel fior degli anni suoi, sull'are atroci
Vederla agonizzar: vederle a rivi
Sgorgar tiepido il sangue
Dal molle sen. Del moribondo labbro
Udir gli ultimi accenti: i moti estremi
Degli occhi suoi .... Ma tu mi guardi, o padre,
Tu impallidisci! Ah lo conosco è questo
Un moto di pietà. Deh non pentirti:
Secondalo, o Signor. No, finchè il cenno,
Onde viva Dircea, Padre non dai;
Io dal tuo piè non partirò giammai. (io.

Dem. Principe, (o sommi Dei!) sorgi. E che degg
Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea: queste eccessive
Violenti premure
Che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano
Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente? E che pretendi
Da questo amor? Che per tua sposa forse
Una vassalla io ti conceda? O pensi
Che un Imeneo nascosto ... Ah se potessi
Immaginarmi solo ....

Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutti Numi il giuro
Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo
Che viva solo. E se pur vuoi che mora,
Morrà, non lusingarti, il figlio ancora.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben tu 'l vuoi
Vivrà la tua diletta;
La dono a te.
Tim. Mio caro Padre.
(*vuol baciargli la mano.*)
Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condescendenza una mercè?
Tim. La vita,
Il sangue mio ....
Dem. Mio, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta.
Tim. Oh Dio, non posso.
Dem. In fin ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai. Non obbligarmi
A parlarti da Re.
Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi sono.
Dem. Io così voglio.
Tim. Ed io non posso.
Dem. Audace,
Non sai ...
Tim. Lo so. Vorrai punirmi.
Dem. E voglio,
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.
Tim. Ah no.
Dem. Parti.
Tim. Ma senti.
Dem. Intesi assai.
Dircea voglio che mora.
Tim. E morendo Dircea ...
Dem. Nè parti ancora?
Tim. Sì, partirò; ma poi

Non

Non ti lagnar ....
Dem. Che! Temerario! oh Dei!
Minacci?
Tim. Io non distinguo
Se priego, o se minaccio. A poco a poco
La ragion m'abbandona. A un passo estremo
Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:
Farei ... Chi sa?
Dem. Dì: che faresti ingrato?
Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.
Prudente mi chiedi?
Mi brami innocente?
Lo senti, lo vedi,
Dipende da te.
Di lei per cui peno
Se penso al periglio,
Tal smania ho nel seno,
Tal benda ho sul ciglio,
Che l'alma di freno
Capace non è.

SCENA III.

Demofoonte solo.

Dunque m'insulta ognun? L'ardita nuora,
Il suddito superbo, il figlio audace.
Tutti scuotono il freno? Ah, non è tempo
Di soffrir più. Custodi, Olà, Dircea
Si tragga al Sacrifizio,
Senz'altro indugio. Ella è cagion de'falli
Del padre suo del figlio mio. Nè quando
Fosse innocente ancora,
Viver dovrebbe. E'necessario al regno
L'Imeneo con Creusa: e mai Timante
Nol compirà, finchè Dircea non muore:
Quando al pubblico giova,
E' consiglio prudente

La perdita d'un solo, anche innocente.
Se tronca un ramo, un fiore
L' agricoltor così,
Vuol che la pianta un dì
Cresca più bella.
Tutta sarebbe errore
Lasciarla inaridir,
Per troppo custodir
Parte di quella.

SCENA III.

Portici.

Matusio, e Timante.

Mat. EL' unica speranza ....

Tim. Sì, caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarsi a' miei prieghi
Il Re più s'irritò. Fuggir conviene
E fuggire a momenti. Un agil legno
Sollecito provedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioso, e caro,
E là dove fra' scogli
Alla destra del porto il mar s' interna,
M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
A te verrò.

Mat. Ma de' custodi suoi ....

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m'apre all' albergo ov' ella è chiusa,
Và; che il tempo è infedele a chi ne abusa.

parte Mat.

SCENA V.

Timante, poi Dircea in bianca veste, coronata di fiori fra le guardie, ed i Ministri del Tempio.

Tim. GRan passo è la mia fuga! Ella mi rende
E povero, e privato: il regno e tutte

Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la Consorte e il figlio
Vaglion di più. Questi son beni. Andiamo,
Fuggasi pur .... Ma chi s'appressa? E' forse
Il Re; veggo i Custodi. Ah no; vi sono
Ancor sacri Ministri! e in bianche spoglie
Fra lor... Misero me! La sposa! Oh Dio!
Fermatevi, Dircea, che avvenne?

Dir. Al fine
Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
Istante ch'io ti veggo. Ah, Prence, ah questo
E' pur l'amaro passo.

Tim. E come! Il Padre ....

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. Infin ch'io vivo.
vuol snudar la spada.

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti; in vano
Difendi me, petdi te stesso.

Tim. E' vero.
Miglior via prenderò.

Dir. Dove?

Tim. A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
Sarò prima di te.

Dir. No. Pensa... Oh Dio...

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmio delitti: il ferro, il fuoco
Vò che abbatta, consumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.
parte.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA ARTISTI LIBERI E MAESTRANZE

SCENA VI.

Dircea, poi Creusa.

Dir. FErmati. Ah no, m'ascolta. Eterni Dei,
Custoditelo voi. Avessi almeno
A chi chieder soccorso.... Ah Principessa,
Ah, Creusa, pietà.
Creu. Chi sei? Che brami?
Dir. Il caso mio già noto
Pur troppo ti sarà. Dircea son'io:
Vado a morir: non ho delitto. Imploro
Pietà; ma non per me. Salva proteggi,
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi. In te ritrovi,
Se i prieghi di chi muor vani non sono;
Disperato assistenza, e reo perdono.
Creu. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?
Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo sposo.
Se sapessi i mali miei,
Io dividerti farei
Per l'affanno in seno il cor.
E se ancor tu fossi un sasso
Nel crudele amaro passo
Sospirar per me dovresti;
Così giusto è il mio dolor.

SCENA VII.

Creusa, poi Cherinto.

Creu. CHe incanto è la beltà! Se tal'effetto
Fa costei nel mio cor; degno di scusa
E' Timante che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici

S'

S'aman davvero, e la cagion son'io;
Di sì fiera tragedia? Ah no; si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te, Cherinto.

Cher. Il mio germano esangue
Domandar mi vorrai.

Creu. No; quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.
Or desio di salvarlo. Al sacrifizio
Già Dircea s'incammina.
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorare io vado.

Cher. Oh degna cura
D'un'anima reale! E chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi
Sì tiranna con me....

Creu. Ma d'onde il sai
Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel che tu credesti.
Anch'io... Ma va; troppo saper vorresti.

Cher. Stelle adorate,
No, non vi chiedo,
Se siete ingrate
Con questo cor.
Un dubbio accento
Calma il tormento:
Il dubitarne
Mi basta ancor.

SCENA VIII.

Creusa sola.

SE immaginar potessi,
Cherinto idolo mio, quanto mi costa

Questo finto rigor, che sì t'affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
E' ver che di Timante
Ancor sposa non son. Facile è il cambio
Può dipender da me. Ma destinata
Al regio erede ho da servir vassalla
Dove venni a regnar? No; non consente
Che sì debole io sia
Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.
Felice età dell'oro,
Bella innocenza antica;
Quando al piacer nimica
Non era la virtù.
Dal fasto, o dal decoro
Noi ci troviam oppressi,
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.

SCENA IX.

Atrio del Tempio d'Apollo.

Timante che incalzando disperatamente alcune Guardie si perde fra le Scene. Dircea che lo richiama.

Dir. SAnti Numi del Cielo,
Difendetelo voi. Timante, ascolta,
Timante, ah per pietà ...
siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante.
Tim. Vieni, mia vita,
tornando con la spada alla mano.
Vieni, sei salva.
Dir. Ah che facesti!
Tim. Io feci
Quel che dovea.

Dir. Misera me! Consorte,
Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
Tutto aspersо di sangue.
Tim. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor.
Fuggiamo ....
la prende per la mano

SCENA X.

Demofonte con spada alla mano. Guardie per tutte le parti.

Drm. INdegno.
Non fuggirmi. T'arresta
Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno
Non s'appressi a Dircea.
Dir. Principe, ah cedi,
Pensa a te.
Dem. No, custodi,
Non si stringa il ribelle. Al suo furore
Si lasci il freno: Vediamo
Fin dove giungerà. Via su compisci
L'opera illustre. In questo petto immergi
Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe
Nel traffiggere un Padre
Che fin dentro a'lor tempj insulta i Numi.
Tim. Oh Dio!
Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Senza difesa io t'offro
Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso

Puoi soddisfar. Punisci mi d'averti
Prodotto al Mondo. A meritar fra gli empj
Il primo onor poco ti manca; ormai
Il più sacesti: altro a compir non resta,
Che del paterno sangue
Fumante ancor, la scellerata mano
Porgere alla tua bella.

Tim. Ah basta, ah Padre,
Taci, non più; con quei crudeli accenti
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo
Il colpevole acciaro
Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita
Riprenditi, se vuoi; ma non parlarmi
Mai più così. So ch'io trascorsi, e sento
Che ardir non ho per dimandar mercede;
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi
Della perfidia sua prove sì grandi;
Mi sedurebbe. Eh non s'ascolti.) A'lacci
Quella destra ribelle
Porgi, o fellon.

Tim. Custodi,
Dove son le catene; *s'incatena.*
Ecco la man. Non la ricusa il figlio
Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor prediſſe il vero.)

Dem. All'oltraggiato Nume
La vittima si renda. E me presente
Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch'io non posso
Difenderti, ben mio. *a Dirc.*

Dir. Quante volte in un dì morir degg' io.

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dem. Lasciami in pace.

Tim.

Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma ch'io mi vegga
Svenar Dircea sugli occhi
Non sarà ver. Si differisca almeno
Il suo morir. Sacri Ministri, udite:
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il sacrifizio
Sacrilego saria.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Dì: che dimanda il Nume?
Dem. D'una Vergine il sangue.
Tim. E ben Dircea
Non può condursi a morte.
Ella è moglie, ella è madre, e mia consorte.
Dem. Come?
Dir. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi possenti
Che ascolto mai! L'incominciato rito
Sospendete, o Ministri. Ostia novella
Sceglier convien. Perfido figlio! E queste
Son le belle speranze
Ch'io nutrivo di te? Così rispetti
Le umane leggi, e le divine? In questa
Guisa tu sei della vecchiezza mia
Il felice sostegno? Ah....
Dir. Non sdegnarti
Signor con lui. Son io la rea; son queste
Infelici sembianze. Io fui che troppo
Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi
Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lagrime insidiose
Tim. Ah non è vero,
Non crederle, Signor. Diversa affatto

E' l'istoria dolente. E' colpa mia
La sua condescendenza. Ogn'opra, ogn'arte
Ho posta in uso. Ella da se lontano
Mi scacciò mille volte, e mille volte
Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
Costrinsi minacciai. Ridotto al fine.
Mi vidi al capo estremo. In faccia a lei
Questa man disperata il ferro strinse
Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur. . . .

Dem. Tacete. In carcere distinto
Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti ....

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme.

Dem. Sarete, anime ree, farete insieme.
Giacchè vivendo, o perfidi,
V'accompagnò la sorte;
Vedrete che la morte
Non vi scompagnerà.
Unito fu l'errore
Sarà la pena unita:
Il giusto mio rigore
Non vi distinguerà.

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dir. Sposo.

Tim. Consorte.

Dir. E tu per me ti perdi?

Tim. E tu mori per me?

Dir. Chi avrà più cura
Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento

Dir.

Dir. Ah quale ...
Ma che? Vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci: Eh sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga.
Tim. Sì, generosa. Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.
Dir. Disposta io sono.
Tim. Risoluto son'io.
Dir. Corraggio.
Tim. Addio, Dircea.
Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla Scena tornano a riguardarsi.
Dir. Principe, addio.
Tim. Sposa.
Dir. Timante.
a 2. Oh Dei!
Dir. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dir. Io volli solo
Veder come resistì a'tuoi martiri.
Tim. Ma tu piangi frattanto.
Dir. E tu sospiri.
Tim. Oh Dio quant'è diverso
L'immaginar dall'eseguire!
Dir. Oh quanto
Più forte mi credei! S'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi.
Tim. Ah fermati, ben mio. Senti.
Dir. Che vuoi?
Tim. S'io moro, se ascolti
Parlar d'un amante,
Che fido e costante
Mantenne la fe.

Tu pensa che allora
Si parla di me.
Fedel t'adorai, t'adoro e vogl'io
Varcare l'obblio
Fedele per te.

SCENA XII.

Dircea sola.

COsì da me si toglie
La più cara del cor tenera parte?
Son queste, oh Dio, son queste
Le lusinghe di regno, ond'io sperai
Goder felici giorni
Con l'adorato mio dolce Consorte?
O lusinghe fallaci, o regno, o sorte!
Non vi piacque, ingiusti Dei
Ch'io nascessi Pastorella;
Altra pena or non avrei
Che la cura d'un'agnella,
Che l'affetto d'un Pastor.
Ma chi nasce in alta cuna
Più nemica ha la fortuna,
E nel core ascosi stanno,
E l'inganno, ed il timor.

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adrasto.

Tim. TAci. E speri ch'io voglia (vita,
Quando muore Dircea, serbarmi in
Stringendo un'altra sposa? E con qual fronte
Sì rio consiglio osi propor?
Adr. L'istessa
Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice ch'è questo
L'ultimo don, che ti dimanda.
Tim. Appunto
Perch'ella il vuol, non deggio farlo.
Adr. E pure ...
Tim. Basta così.
Adr. Pensa, Signor...
Tim. Non voglio,
Adrasto, altri consigli.
Adr. Io per salvarti
Pietoso m'affatico...
Tim. Chi di vivermi parla è mio nemico.
Adr. Non odi consiglio:
Soccorso non vuoi
E' giusto se poi
Non trovi pietà.
Chi vede il periglio

Nè

Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarci
Del fato non ha.

SCENA II.

Timante, poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena
E' miseria ogni età.
Ah si mora una volta.
Cher. Amato Prence,
Vieni ai mio seno. Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: tutto obbliò: ti rende
La tenerezza sua, la sposa, il figlio,
La libertà, la vita.
Tim. A poco, a poco
Cherinto per pietà. Troppe son queste
Troppe gioje in un punto. Io vorrei meno
Già di piacer, se ti credesti a pieno.
Cher. Non dubitar, Timante
Tim. E come il Padre
Cambiò pensier?
Cher. Comparve
Creusa in tuo soccorso.
Tim. In mio soccorso
Creusa ch' oltraggiai?
Cher. Creusa. Ah tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fe per salvarti? I merti tuoi
Come ingrandì! Come scemò l'orrore
Del fallo tuo! Per quante strade, e quante

Il

Il cor gli ricercò! Parlar per voi
Fece l'utile, il giusto,
La gloria, la pietà. Se stessa offesa
Gli propose in esempio,
E lo fece arrossir. Quand'io m'avvidi
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo, il Ciel m'inspirò, cerco Dircea:
Con Olinto la trovo: entrambi appresso
Frettoloso mi traggo, e al regio ciglio
Presento in quello stato e madre, e figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la vittoria.
Il Re cedè: si raddolcì: dal suolo
La nuora sollevò: si strinse al petto
L'innocente bambin; gli sdegni suoi
Calmò: s'intenerì: pianse con noi.

Tim. O mio dolce germano!
O caro Padre mio! Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L'onor suo, tu che puoi. La man di sposo
Offri a Creusa in vece mia. Diffendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi, o Prence! Ah per Creusa,
Sappilo alfin, non ho riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma...

Tim. Che?

Cher. Non spero
Ch'ella m'accetti. Al successor reale
Sai che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciampo non v'è?

Cher. Grande abbastanza
Questo mi par.

Tim. Va, la paterna fede

Disim-

Disimpegna, o German. Tu sei l'erede,
Cher. Io?
Tim. Sì. Già lo saresti
S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence
Parte sol del tuo dono
Quando ti rendo ogni ragione al trono.
Cher. E il Genitore...
Tim. E il Genitore almeno
Non vedremo arrossir. Povero Padre!
Posso far men per lui? Che cosa è un regno
A paragon di tanti
Beni ch'egli mi rende?
Cher. Ah, perdè assai
Chi lascia una corona.
Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.
Cher. Nel tuo dono io veggo assai
Che del don maggior tu sei:
Nessun trono invidierei,
Come invidio il tuo gran cor,
Mille moti in un momento
Tu mi fai svegliar nel petto,
Di vergogna, di rispetto,
Di contento, di pietà.

SCENA III.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. O Figlio, o sposa, o care
Parti dell'alma mia! Dunque fra poco
V'abbraccierò sicuro?
Mat. Prence, Signor.
Tim. Sei tu, Matusio? Ah scusa,
Se in vano al mar tu m'attendesti.

Mat.

Mat. Assai
Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.
Tim. E come
Potesti mai quì penetrar?
Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingresso.
Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.
Mat. No, frettoloso,
Non so dove correa.
Tim. Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.
Mat. Forse più grandi
Da me ne ascolterai.
Tim. Sappi che in terra
Il più lieto or son io.
Mat. Sappi che or ora
Scoperti un gran secreto.
Tim. E quale?
Mat. Ascolta,
Se la novella è strana.
Dircea non è mia figlia; e tua germana.
Tim. Mia germana Dircea?
Eh tu scherzi con me.
Mat. Non scherzo, o Prence;
La cuna, il sangue, il genitor; la madre
Hai comuni con lei.
Tim. Taci. Che dici?
Ah nol permetta il Ciel.
Mat Fede sicura
Questo foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a me.
Mat, Sentimi pria. Morendo
Chiuso mel diè la mia consorte, e volle

Gia-

Giuramento da me, che tolto il caso,
Che a Dircea sovrastasse alcun periglio
Aperto non l'avrei.

Tim. Quand' ella dunque
Oggi dal Re fu destinata a morte,
Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant' anni
Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

Tim. Ma come
Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi
Fra le cose più care
Il ritrovai, che trassi meco al mare.

Tim. Lascia alfin ch'io lo vegga.

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già, che alla real tua madre
Fu amica sì fedel la mia consorte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisi
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più.

Mat. Leggilo adesso. (*gli dà il foglio.*

Tim. Mi trema il cor. (*legge.*
Non di Matusio è figlia,
Ma del trono reale
Germe è Dircea. Demofoonte è il Padre,
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa

Acco-

Accostarci che il Re. Prova sicura
Eccone intanto. Una Regina il giura.
Argia.

Mat. Tu tremi, o Prence!
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?
Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)
Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.
Tim. Matusio, ah parti.
Mat. Ma che t'affligge? Una germana acquisti,
Ed è questa per te cagion di duolo?
Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.
si getta a sedere.
Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie tra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento.
Non si dà fra l'umane vicende
Vero mal che n'affliga e tormenti
Nè mai bene verace si dà.
Qualità mal e bene si prende,
Quando l'alma turbata si fa.

SCENA IV.

Timante solo.

MIsero me! Qual gelido tormento.
Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin. Perseguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re? Figlio e nipote Olinto?
Dircea moglie, e germana? Ah qual funesto

Con-

Confusion d'opposti nomi è questa!
Ah non t'avessi mai
Conosciuta Dircea. Moti del sangue
Eran quei ch'io credevo
Violenze d'amor. Che infausto giorno!
Che mostruoso oggetto
A me stesso divengo? Odio la luce:
Ogn'aura mi spaventa: al piè ttemante
Parmi che manchi il suol: strider mi sento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA V.

Creusa, Demofoonte, Adrasto con Olinto per mano, Dircea l' uno dopo l' altro da parti opposte.

Creu. Timante.
Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?
Dem. Amato figlio.
Tim. Ah no con questo nome
Non chiamarmi mai più.
Creu. Forse non sai...
Tim. Troppo, troppo ho saputo.
Dem. Un caro amplesso
Degno del mio perdono... Come? T'involi
Dalle paterne braccia!
Tim. Ardir non ho da rimirarti in faccia.
Creu. Ma perchè?
Dem. Ma che avvenne?
Adr. Ecco il tuo figlio,
Consolati, Signor.
Tim. Dagli occhi, Adrasto

To-

Toglimi quel bambin.
Dir. Sposo adorato.
Tim. Parti, parti, Dircea.
Dir. Da te mi scacci
In dì così giocondo?
Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?
Dir. Ferma.
Dem. Senti.
Creu. T'arresta.
Tim. Ah voi credete
Consolarmi, o crudeli, e m'uccidete.
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli uomini, dai Numi,
Da voi tutti, e da me.
Dir. Ma dove andrai?
Tim. Ove non splenda il Sole,
Ove non sian viventi, ove sepolta
La memoria di me sempre rimanga.
Dem. E il Padre?
Adr. E il figlio?
Dir. E la tua Sposa.
Tim. Oh Dio!
Non parlate così. Padre, Consorte,
Figlio, German, son dolci nomi agli altri,
Ma per me sono orrori.
Creu. E la cagione?
Tim. Non curate saperla:
Scordatevi di me.
Dir. Deh per quei primi
Fortunati momenti in cui ti piacqui....
Tim. Taci, Dircea.
Dir. Per quei soavi nodi...
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi traffiggi
L'anima, e non lo sai.

Dir.

Dir. Giacchè sì poco
Curi la sposa, almen ti mova il figlio.
Guardalo. E' quell' istesso
Ch' altre volte ti mosse:
Guardalo. E' sangue tuo.
Tim. Così nol fosse.
Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osserva
Le pargolette palme
Come solleva a te: quanto vuol dirti
Con quel riso innocente...
Tim. Ah se sapessi,
Infelice bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno;
Lieto così non mi verresti intorno.
Misero pargoletto,
Il tuo destin non sai.
Ah non gli dite mai
Qual era il genitor.
Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror.

SCENA VI.

Demofoonte, Dircea, Creusa, Adrasto.

Dem. Seguilo, Adrasto. Ah chi di voi mi spie-
ga
Se il mio Timante è disperato, o stolto?
Ma vi smarrite in volto?
Mi guardate, e tacete? Almen sapessi
Qual ruina sovrasta
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
Datemi voi consiglio:

Fate

Fate almen, ch' io conosca il mio periglio.
Odo il suono de' queruli accenti:
Veggo il fumo, che intorbida il giorno
Strider sento le fiamme d' intorno,
Nè comprendo l' incendiò dov' è.
La mia tema fa 'l dubio maggiore:
Nel mio dubbio s' accresce il timore;
Tal ch' io perdo per troppo spavento
Qualche scampo che v' era per me.

SCENA VII.

Dircea, Creusa.

Creu. E Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
Corri, cerca saper.... Ma tu non m' odi?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio
E' il non prenderne alcun. S' altro non sai
Sfoga il duol che nascondi,
Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.
Dir. Che mai risponderti
Che dir potrei?
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:
Nè so qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni stupida
Nel colpo atroce.
Non ho più lagrime,
Non ho più voce,
Non posso piangere,
Non so parlar.

SCENA VIII.

Creusa sola.

QUal terra è questa! Io perchè venni a parte
Delle miserie altrui! Quante in un giorno,
Quante il caso ne aduna! Ire crudeli
Tra figlio, e genitor: vittime umane,
Contaminati tempj,
Infelici Imenei. Mancava solo
Che tremar si dovesse
Senza saper perchè. Ma troppo, o sorte
E' violento il tuo furor. Conviene
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.
Non dura una sventura
Quando a tal segno avanza.
Principio è di speranza
L'eccesso del timor.
Tutto si muta in breve
E il nostro stato è tale;
Che se mutar si deve
Sempre sarà miglior.

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato.

Timante, e Cherinto.

Tim. DOve, crudel, dove mi guidi? Ah queste
Liete pompe festive
Son pene a un disperato.

Cher.

Cher. Io non conoſco
Più il mio german. Che debolezza è queſta,
Troppo indegna di te? Senza ſaperlo
Erraſti alfin. Sei ſventurato, è vero,
Ma non ſei reo. Qualunque male è lieve
Dove colpa non è.
Tim. Oh Dio, Cherinto,
Laſciami per pietà. Laſcia ch'io mora,
Finchè ſono innocente.

SCENA X.

Adraſto, poi Matuſio, indi Dircea con Olinto, e detti.

Adr. IL Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matuſio
Dal domeſtico tempio uſcir lo vidi.
Ambo ſon lieti in volto,
Nè chiedon che di te.
Tim. Fuggaſi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio.
Mat. Figlio mio, caro figlio. (*abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Come? Perchè?
Mat. Perchè mio figlio ſei,
Perchè ſon Padre tuo.
Tim. Tu ſogni... Oh ſtelle!
Torna Dircea.
Dir. No, non fuggirmi, o Spoſo;
Tua germana io non ſon.
Tim. Voi m'ingannate
Per rimettere in calma il mio penſiero.

SCE-

SCENA XI.

Demofoonte con seguito, e detti.

Dem. NOn t'ingannan, Timante, è vero, è ve-
Tim. Se mi tradiste adesso, (ro.
Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti rassicura.
No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui consorte
La mi ti chiese in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
D'aver tolto s'avvide, e a me l'arcano
Non ardì palesar; che troppo amante
Già di te mi conobbe. All'ore estreme
Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò. L'un diè all'amica, e quello
Matusio ti mostrò, l'altro nascose,
Ed è questo che vedi.
Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?
Dem. Solo a Dircea
Lasciò in quello una prova
Del regio suo natal. Bastò per questo
Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
Della vera tua sorte era un arcano
Da non fidar che a me. Perch' io potessi
A seconda de' casi
Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
Celò quest'altro foglio in parte solo
Accessibile a me.
Tim. Sì strani eventi

Mi

Mi fanno dubitar.

Dem. Troppo son certe
Le prove, i segni. Eccoti il foglio in cui
Di quanto ti mostrai la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o sorte, un'altra volta.
prende il foglio, e legge fra se.

SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. SIgnor, veraci sono
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì, Principessa.
Ecco lo sposo tuo. L'erede, il figlio
Io ti promisi, ed in Cherinto io t'offro
Ed il figlio, e l'erede.

Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa?

Creu. A quel che il Ciel destina
Invan farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir ch' io ti son caro!

Creu. L'opra istessa il dirà.

Tim. Dunque son'io
Quell'innocente usurpator, di cui
L'Oracolo parlò?

Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube sparì. Libero è il Regno
Dell'annuo sagrificio: al vero erede
La corona ritorna: io le promesse
Mantengo al Re di Frigia,
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa: ella uno scettro: abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: non resta

Una

Una cagion di duolo,
E ſcioglie tanti nodi un foglio ſolo.
Tim. O caro foglio! O me felice! O Numi
Da qual orrido peſo
Mi ſento alleggerir! Figlio, conſorte
Tornate a queſto ſen: poſſo abbracciarv
Senza tremar.
Dir. Che fortunato inſtante!
Creu. Che teneri traſporti!
Tim. A' piedi tuoi
Eccomi un'altra volta,
Mio giuſtiſſimo Re. Scuſa gli eccеſſi
D'un diſperato Amor. Sarò, lo giuro,
Sarò miglior vaſſallo,
Che figlio non ti fui.
Dem. Sorgi. Tu ſei
Mio figlio ancor. Chiamami padre. Io vogl
Eſſerlo fin che vivo. Era fin ora
Obbligo il noſtro amor; ma quindi innan
Elezion ſarà. Nodo più forte
Fabbricato da noi; non dalla ſorte.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto
Se in un'anima ſi ſpande,
Quando oppreſſa è dal timor.
Qual piacer ſarà perfetto;
Se convien per eſſer grande,
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.